

La Resistenza degli I.M.I. (4)

1941

19 gennaio - In Africa Orientale la situazione delle forze italiane è da tempo precaria, non tanto per il loro numero quanto per la vastità del territorio. Quando già la *Raf* è incontrastata padrona dei cieli, scrive Amedeo d'Aosta nel 1940: “*«Oggi in tutto l'Impero, che è vasto sei volte l'Italia, ci sono sei batterie contraeree (di cui quattro antiquate) e quattro batterie da 20 millimetri. Di caccia efficienti ne abbiamo sì e no una trentina»*”[1]. E quel territorio preme agli inglesi, che vogliono assicurare la sicurezza dei traffici che attraverso il Mar Rosso vanno a rifornire i diversi scacchieri europei. Pressoché contemporanea alle operazioni in Africa Settentrionale, scatta ora una duplice offensiva britannica – una dal Sudan in direzione sud ed una dal Kenya verso nord – con una manovra a tenaglia che ha per obiettivo Addis Abeba. Una dopo l'altra cadono le città di Asmara, Massaua, Mogadiscio e la capitale etiopica viene infine conquistata dagli inglesi il 6 aprile. Non mancano episodi di eroismo da parte italiana, come nei mesi di febbraio e marzo a Cheren, dove il generale Nicola Carnimeo oppone una resistenza capace di destare ammirazione nello stesso nemico, che così la rievoca: “*«Cheren costituì il supremo sforzo bellico italiano, e ciò che fecero le truppe di Carnimeo non fu probabilmente mai superato nella storia militare italiana»*” (402).

29 marzo – A Capo Matapan, sull'estremità meridionale del Peloponneso, si consuma una nuova catastrofe per la flotta italiana, in missione di disturbo dei traffici inglesi tra Egitto e Grecia ma ancora una volta inesorabilmente penalizzata dalla mancanza di *radar* e di portaerei[2]. In grave avaria la corazzata *Vittorio Veneto* centrata da un siluro, affondati tre incrociatori e altrettanti cacciatorpedinieri di scorta, 3.000 marinai italiani morti e più di mille naufraghi raccolti dal nemico.

6 aprile - Le armate tedesche invadono la Jugoslavia e la Grecia. L'esercito jugoslavo si arrende dopo una dozzina di giorni, mentre la Grecia si piega all'armistizio con le forze dell'Asse il 23 aprile. Ha termine così un'inutile guerra, costata all'Italia “*13.755 morti, 50 mila feriti, 12 mila congelati, 25 mila dispersi da considerare in massima parte caduti sul campo*” (392). Quando il 10 giugno 1941 – nella celebrazione del primo anniversario dell'entrata in guerra – Mussolini vanta un'ipotetica vittoria che l'Italia avrebbe comunque conseguito in Grecia, Winston Churchill da Londra replica sprezzantemente: “*«[...] il dittatore italiano si è congratulato con l'esercito italiano in Albania per gli allori gloriosi che ha conquistato con la sua vittoria sui greci. Questo è senz'altro il record mondiale del ridicolo e dello spregevole. Questo scioccallo frustrato, Mussolini, che per salvare la pelle ha reso l'Italia uno stato vassallo dell'Impero di Hitler, viene a far capriole a fianco della tigre tedesca con latrati non solo di appetito – il che si può comprendere – ma anche di trionfo»*” (394).

17 maggio – Le forze italiane che al comando del Vicerè Amedeo d'Aosta si sono arroccate sull'Amba Alagi a estremo presidio del dissolto Impero africano, si arrendono agli inglesi:

“[...] i resti del presidio italiano dell’Amba Alagi si avviarono verso la prigionia, «un manipolo sporco ed eterogeneo, i relitti di un naufragio» [...] mentre gli inglesi che presentavano le armi «sembravano usciti dalla lavanderia»” (406). Dopo ciò, non resta che il campo trincerato di Gondar, comandato dal valente generale Guglielmo Nasi, che capitolerà solo il 27 novembre dopo aver dato duro filo da torcere al nemico, e “con la fine di Gondar la presenza italiana in Africa Orientale fu cancellata” (408).



15 agosto 1941:
batteria contraerea
italiana sul fronte
russo a Oligopol

22 giugno - Dando inizio all’operazione *Barbarossa*, le truppe tedesche penetrano profondamente in territorio russo, dove si fronteggiano otto milioni di armati. Lo stesso giorno Mussolini dichiara guerra all’Unione Sovietica e dispone l’invio di un corpo di spedizione – il *Csir* – al comando del generale Giovanni Messe, composto di circa 60.000 uomini con un’inadeguata dotazione di artiglierie e carri armati. Il *Csir* prende parte all’offensiva mirata alla conquista di Kiev, “incaricato di tenere un fronte di oltre cento chilometri sul Dnepr, compito che assolse brillantemente, catturando diecimila prigionieri. Hitler espresse a Mussolini le sue congratulazioni per l’occasione, offertasi alle divisioni italiane, «di condurre un’azione di guerra indipendente» la cui esecuzione «ha corrisposto pienamente alla mia aspettativa»” (432).



29 settembre 1941:
lavoro di pontieri italiani
sul ponte di barche a
Dniepropetrowsk

Caduta Kiev nel mese di settembre, i russi adottano una nuova strategia di ripiegamento, “risucchiando” in immensi territori gli eserciti invasori: “così le divisioni italiane proseguirono la loro estenuante avanzata da un fiume all’altro, interrotta a tratti da brevi e vigorosi soprassalti di resistenza russa, e sempre resa penosa dalle carenze logistiche, tanto più accentuate quanto più le prime linee si andavano allontanando” (434). Alle soglie dell’inverno il contingente italiano è attestato nella zona di Stalino, 200 km circa a nord-ovest di Rostov, mentre i tedeschi sono arrivati diverse centinaia di chilometri più a nord,

ma “la speranza di conquistare Mosca e di indurre i russi alla resa prima dell’inverno era intanto svanita: il 2 dicembre reparti in perlustrazione della 258^a divisione di fanteria tedesca penetrarono nel sobborgo moscovita di Khini, da dove potevano vedere le guglie del Cremlino, meno di dieci chilometri lontane. Fu il punto più vicino alla capitale che i tedeschi, ormai esausti e flagellati dall’inverno, riuscirono a raggiungere. La macchina da guerra di Hitler cominciava a perdere drammaticamente colpi, anche se il dittatore rifiutava di vedere la realtà” (434-435).

7 dicembre - Con l’attacco giapponese alla flotta americana alla fonda a Pearl Harbor la guerra assume dimensioni mondiali. Dal solito balcone Mussolini pronuncia un altro discorso farcito di slogan. “L’entusiasmo della folla oceanica ci fu, ma meno ardente che in altre occasioni: forse perché faceva freddo [...] O forse perché, dopo un anno e mezzo di spensieratezza, i disagi e le restrizioni cominciavano ad essere avvertiti anche in Italia. Il Duce aveva voluto risparmiare agli italiani, a lungo, troppo a lungo, quei sacrifici che Germania e Inghilterra si erano imposti fin dal primo momento. Ancora nel luglio e agosto precedenti si era assistito ad un assalto dei treni in partenza per le località di villeggiatura [...] Finalmente venne un giro di vite, nel razionamento alimentare e nella vendita dei generi di abbigliamento, che richiamò gli italiani – le cui abitudini avevano subito, nonostante tutto, ben pochi mutamenti – alla realtà” (437-439).

18 dicembre - Epica impresa del sommersibile *Sciré*, da cui si staccano i tre *Slc* (il “siluro a lenta corsa”, meglio noto come “maiale”) che al comando di Luigi Durand de La Penne si infiltrano nel porto di Alessandria e vanno a colpire gravemente due corazzate inglesi gemelle, la *Valiant* e la *Queen Elizabeth*, che issa le insegne dell’ammiraglio Cunningham: così è almeno restituita la botta subita a Taranto un anno prima.

(le fotografie della campagna di Russia sono state prese dal 33° Squadra Fotografica e provengono dall’archivio “Rino Giuliani”)

[1] I. Montanelli, *op.cit.*, 400. In quanto segue le pagine verranno indicate tra parentesi nel testo.

[2] Deliberatamente mai poste in cantiere, in una miope prospettiva strettamente mediterranea e nell’errata presunzione che la Penisola fosse un’unica immensa portaerei.

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 17 novembre 2010, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed[RSS 2.0](#)(Cosa significa?) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.